

In quella contrada nel '48
la storia di sangue
di Turi U Canaluni
e dei carabinieri trucidati

GLI ASSASSINI hanno confessato: sono tre ragazzi minorenni che con lei avevano fatto poco prima l'amore. Spaventati tutti e quattro. Lei perché pensava di essere incinta, loro perché temevano di doverne assumere la responsabilità. L'hanno invitata un'ultima volta, per ucciderla e farla tacere

di **Saverio Lodato** Niscemi (Caltanissetta)

Tossi, tossi, tossi, e addio Lorena... Hanno fatto l'amore in tre, uno alla volta, senza fretta, aspettando il loro turno. Con le ginocchia nude, sopra i massi, fra rami secchi, tavole di legno. Dentro una casupola diroccata. C'è un gran silenzio. Aperta campagna. I mandarini lussureggianti. Qualche rondine. Il posto lo conoscevano bene. Da tempo, se così si può dire, era il loro segreto nido d'amore. Lassù, nella contrada del terrore, è difficile che ci arrivi qualcuno. Lei non aveva paura. Era in compagnia dei suoi tre amori, bambini, ragazzi come lei. Da tempo si fidava, il paese è piccolo, ci si conosce tutti, i mostri non stanno certo a Niscemi, a ottanta chilometri da Caltanissetta, un tempo terra di zolfare e lotte contadine e, sino a tempi recenti, mafia feroce. Ma quel giorno è diverso. Non passa molto tempo che i tre, ormai sazi, avendo fatto l'amore, iniziano a colpirla con calci e pugni, una gragnuola selvaggia. Salta fuori un filo di nylon. Le cingono la gola. Bastano pochi minuti. Ai primi singhiozzi, fanno presto seguito i rantoli.

Ma che farne adesso di Lorena Cultraro, 14 anni, iscritta al primo commerciale di Niscemi, nella landa desolata del nisseno, ormai con il collo viola-cco e il respiro che le si è strozzato in gola? Beh. Prima danno fuoco ai vestiti. Resta - diranno i carabinieri - un piccolo cumulo di fibbie, ganci di reggiseno, una cerniera dei pantaloni, un paio di scarpe. Ora va risolto il problema dei problemi, in casi come questo: l'occultamento del cadavere. I tre ragazzi la soluzione ce l'hanno, se la sono portata in tasca da Niscemi, prima di dirigersi nel nido d'amore. Un cavo d'acciaio ricoperto da una guaina azzurra che vedo poggiato per terra, in un sacchetto da supermercato, dentro la caserma della compagnia dei carabinieri che prima hanno svolto le indagini poi risolto il mistero. Con quel cavo i tre killer ragazzi zavorrano Loredana con un masso di una sessantina di centimetri di lunghezza e venticinque di larghezza. Stringono forte, in

iniziano le ricerche i tre ragazzi negano tutto. Poi depistano: era fidanzata con uno di Vittoria...

maniera tale che la pietra sia saldamente ancorata al ventre di Lorena. Il resto è semplicissimo: la scaraventano dentro una gebbia, come qui si chiamano i pozzi di campagna. Le pareti di questa gebbia circolare non superano i due metri di altezza, ma dal punto in cui inizia l'acqua, ad andare giù, ci sono altri tre metri.

E addio Lorena. E i tre, ormai sazi d'amore, di morte e di vendetta, salgono sui loro motorini per tornarsene spensierati in paese.

Questa di oggi non è la cronaca dell'orrore rumeno. Questa non è la cronaca dell'orrore dei Rom. Questa, rassegniamoci, è cronaca dell'orrore di casa nostra. A volte, evidentemente, capita. A massacrare Lorena sono stati: Domenico

D. M., 17 anni, figlio di un muratore; Giuseppe G., di 16, figlio di un agricoltore, e che va allo scientifico; Alessandro A., anche lui di sedici anni, figlio di un emigrato che ora fa l'operaio in paese. Ma perché? Perché il 30 aprile, giorno della sua scomparsa, Lorena informa i tre ragazzi di essere incinta di uno di loro. Li incontra, in tarda mattinata, di fronte alla scuola.

Sembra non concedere scampo ai tre: «Sono incinta di uno di voi. Adesso dovete assumervi tutte le vostre responsabilità». Mentre avviene il chiarimento, Lorena riceve al cellulare la chiamata di un'amica. A questo punto, uno dei tre ormai in preda ai panimi, le strappa il cellulare dalle mani per chiedere all'amica se Lorena, quel giorno, è andata a scuola. Nella testa del branco, infatti, scoprire che Lorena incontra un altro uomo è l'unico modo per arrampicarsi sugli specchi. A questo punto non è più chiaro quello che succede. Fatto sta che i tre riescono a convincerla, ma lei non sa che sarà per l'ultima volta, ad andare tutti insieme nel loro nido d'amore. Lei sale dietro al guidatore del primo motorino, gli altri due sul secondo. L'indomani, in mattinata, Giuseppe Cultraro, 36 anni, di professione imbianchino, papà di Lorena, si presenta dal luogotenente della compagnia dei carabinieri, Salvatore Tigano. Un comandante che da dieci anni conosce uomini e cose di un paese che sembra sprofondato nell'aldilà. Racconta che la figlia non è tornata, ma non si dice preoccupato. Dà per scontato che la figlia si sia decisa alla «fuitina», la tradizionale fuga d'amore fra



Inquirenti e forze dell'ordine nell'area del pozzo dove è stato trovato il cadavere di Lorena Cultraro. Foto di Franco Lannino/Ansa

giovani che in Sicilia, da che mondo e mondo, si risolve con il matrimonio riparatore. Ragion per cui non presenta denuncia per scomparsa. Il luogotenente Tigano, nel dubbio, inoltra fax in tutt'Italia per ricerca di persona scomparsa.

E mette tempestivamente in moto la sua rete. Non gli occorrerà molto per sapere, dalla viva voce dei testimoni, che Lorena quel giorno aveva incontrato proprio quei tre ragazzi. I quali, individuati e portati in caserma, inizieranno a sostenere interrogatori prima generici, via via sempre più stringenti.

«Incalliti nonostante la giovane età», li definiscono i militari che li hanno interrogati. I tre negano tutto sin dall'inizio. Sono disinteressati, quasi distratti. Scherzano, anche. Uno non rinuncia ad inviare sms dal suo cellulare. Un altro, pare sia un vero artista, chiede informazioni su come si fa ad entrare nell'Arma dei carabinieri. E ti-

rano fuori, una tesi suggestiva: che Lorena, quel giorno, ricevette una telefonata da un ragazzo di Vittoria che di lì a poco sarebbe venuto a prenderla con la macchina. Aggiungono che Lorena avrebbe voluto che loro si allontanassero per non sentire. Insomma, imbasticano una messinscena. I carabinieri, per qualche giorno, cercano l'ipotetico mister x. Ma non rinunciano, però, a convocare in caserma, mattina pomeriggio e sera, i tre ragazzi che iniziano, sia pure impercettibilmente, a contraddirsi. Dal controllo dei tabulati del cellulare di Lorena risulterà inequivocabilmente che lei ha ricevuto, come ultima telefonata, proprio quella della sua amica. La quale, interrogata, conferma. Il branco mente. Il branco ha messo in piedi il suo alibi. Il branco è composto da giovani ragazzini «incalliti», appunto. Già. Ma Lorena dov'è? Per tredici giorni è il branco a tenere il boccino della storia. Intanto, però, al luogotenente di Niscemi, si è affiancato il capitano Pasquale Saccone, che comanda la compagnia di Gela. Nottate lunghe, in caserma. È un maledetto branco, ma si rivela sfuggente come un'anguilla. È possibile che uno dei loro parenti abbia nella sua disponibilità, visto che sono tutti agricoltori, qualche casolare in campagna, dove i tre fossero soliti andare? Il casolare c'è. E viene perqui-

sito. E c'è una gebbia. Ma nell'acqua di quella gebbia non sarà rinvenuto alcun corpo. Siamo al 12 maggio. Tre giorni fa. Il 13, in caserma, si presenta un vecchietto. Dice che è andato a raccogliere fave, in una certa contrada, e che lì, nell'acqua nera di una gebbia, galleggiava un corpo senza vita. Saranno i vigili del fuoco, dopo avere calato una scala nel pozzo che sarà usata a mo' di pedana, a sollevare il corpo di Lorena. Il branco, a quel punto, confessa. E c'è anche la premeditazione: che andarono sul luogo dopo essersi muniti di filo di nylon e cavo d'acciaio. E ci sarebbe un messaggio che i tre si sono scambiati: «dobbiamo uccidere Lorena». Il caso è chiuso. Ora sono stati trasferiti al Centro di prima accoglienza (CPA) di Catania, in quanto minori. Indagano il procuratore del Tribunale dei minori di Catania, Gaspare La Rosa e la sostituta Stefania Barbagallo. All'inizio, quando anco-

Per mettersi d'accordo anche un sms
Ora i ragazzi sono al centro di prima accoglienza di Catania

La madre: non era incinta l'avrei aiutata. Ora pubblicate nomi e foto degli assassini come avete fatto per Lorena

ra non si sospettava che il branco fosse composto da bambini ragazzini, le indagini erano state dirette da Sabrina Gambino, della Procura di Caltanissetta.

In via Vittorio Veneto, sul marciapiede sotto la sua abitazione, incontro il papà di Lorena. Al centro di un cerchio di soli uomini. Giuseppe è vestito di nero: «Ora v'arricampastivu tutti?» (ora siete venuti in massa?). Il riferimento è a noi, il circo dell'informazione, che per salire quassù abbiamo aspettato quindici giorni, sin quando il corpo di Lorena non è saltato fuori. Chiede solo che venga rispettato il suo dolore. Ha parole di stima per i carabinieri. Chiede - e chi non lo fa in casi del genere? - che sia resa giustizia a lui, a sua moglie, al suo bambino, quello ch'egli è rimasto, Giacomo di appena 8 anni.

Sua moglie, Cicci Lidia, 38 anni, livornese trapiantata a Niscemi, dichiara con forza al Tg3 che Lorena non era incinta: «Se l'avessimo saputo, io e sua zia, l'avremmo aiutata. E non sarebbe successa la tragedia. Scrivete i nomi e i cognomi e pubblicate le foto degli assassini di mia figlia, come avete fatto per lei che era minorenne proprio come loro. E se non mi daranno giustizia me la farò da sola».

La cronaca dell'orrore di casa nostra finisce qui.

Ma qualche altro dettaglio merita di essere raccontato. La contrada dove è avvenuto il delitto si chiama: «Ammazzatre». Ammazzatze: perché proprio lì, nel 1948, quattro carabinieri di pattuglia vennero accerchiati dalla banda di Salvatore Avila, soprannominato «Turi U Canaluni». Un solo carabiniere si salvò, fingendosi morto. Un anno dopo, il 27 maggio 1948, altri sette carabinieri vennero accerchiati dalla stessa banda mentre si trovavano dentro una caserma distaccata in località Feudo Nobile, territorio di Gela. Uno di loro fu sequestrato e gli altri costretti a deporre le armi. Anni e anni dopo, i loro corpi furono ritrovati scempiati in una miniera di zolfo abbandonata, in località Mazarino. Passò ancora del tempo prima che fosse trovato, con il cranio aperto in due da una pietra, Salvatore Avila, «Turi U Canaluni». Non si seppe mai chi lo avesse ucciso. Ma la faida era finita.

Mi dice il luogotenente Salvatore Tigano: «Questa volta, ad Ammazzatze, siamo stati noi ad arrivare per primi. Anche se ormai non c'era più niente da fare. Ma certo questi sono luoghi che mettono i brividi. Pensi solo che la contrada vicina ad Ammazzatze, si chiama "Spaccafemmine", indovini lei perché». Sembra che il diavolo, da queste parti, si trovi di casa.

saverio.lodato@virgilio.it

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publkompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Anna e Piero Fassino sono vicini a Fausto Bertinotti per la improvvisa scomparsa del fratello

FERRUCCIO BERTINOTTI

È mancata la cara compagna

MATILDE BINELLO ved. CAMPIONE

Lo annunciano: la sorella Laura, Pina, il fratello Riccardo, cognati e nipoti.

Funerali venerdì 16 maggio ore 11 presso il circolo 1° maggio via S. Francesco d'Assisi, Nichelino.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore solo per adesioni 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258